Manifestazione a Reggio per lo sciopero provinciale del 31 gennaio

Assurde polemiche antisindacali in merito al Quinto centro siderurgico

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha proclamato per martedì 31 gennaio uno sciopero generale di 4 ore in tutto il comprensorio del Reggino, traducendo così in impegni di lotta, le decisioni prese nella recente assemblea aperta, promossa dall'amministrazione comunale su sollecitazione degli operai delle fabbriche in crisi.

Con la manifestazione pubblica, che si terrà a Reggio Calabria, si intende riproporre, con maggiore forza, la necessità di una nuova politica economica per far uscire la Calabria dalla gravissima situazione di crisi con scelte rigorose e selezionate nella spesa pubblica, col risanamento e la realizzazione delle fabbriche previste nella provincia di Reggio Calabria, con l'utilizzazione dei fondi disponibili per lo sviluppo delle zone interne e per l'ammodernamento dell'agricoltura. Si tratta, in primo luogo di avere dal governo e dalla Regione — « una volta che vengano ad essere superate le crisi oggi aperte — risposte positive e precise sulle questioni della Liquichimica, sull'avviamento dei giovani disoccupati, sull'impiego immediato dei fondi non ancora utilizzati, nell'edilizia ed in alcune importanti opere pubbliche.

Un appello è stato lanciato dalle tre organizzazioni sindacali « a tutti i ceti laboriosi, alle organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori autonomi, alle leghe della gioventù disoccupata, alle organizzazioni studentesche, alle organizzazioni politiche perché esprimano non solo un impegno ed una tensione adeguati ai livelli raggiunti dalla crisi, ma, soprattutto, una forte e rinnovata volontà di essere protagonisti della lotta di rinascita di Reggio e della Calabria ».

La Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, in relazione alla nuova girandola di notizie sul Quinto centro siderurgico apparse su alcuni organi di stampa nazionali e riprese con « considerazioni assurde » dalla *Gazzetta del Sud*, rileva, poi, che tale polemica non avviene a caso: si è scelto proprio il momento della « crisi formale del governo » quando « tutto può essere detto senza che le eventuali smentite (che, in ogni caso, noi richiediamo) abbiano l'autorevolezza necessaria di risposte cui far seguire fatti ed atti concreti».

L'attacco antisindacale del quotidiano messinese (per la verità sempre pronto a tale compito) è assurdo: se l'obiettivo dell'articolista era « quello di individuare gli avversari del Quinto centro e le loro responsabilità, al fine di ritrovare il filo della verità per ottenere davvero i 7.500 posti di lavoro per la zona di Gioia Tauro », non si comprende che senso ha coinvolgere il movimento sindacale che, a tutti i livelli, mantiene « ferma la sua richiesta su Gioia Tauro ».

Nell'ultimo documento della Federazione nazionale unitaria CGIL CISL UIL — in risposta al governo — si ribadiscono, in termini chiari, come obiettivi prioritari il risanamento di Bagnoli e la realizzazione del Quinto centro a Gioia Tauro: tale impegno viene rafforzato dalla scelta che tutti i nuovi facciano nel Sud e dalla richiesta che il nuovo governo operi per una svolta radicale nella politica economica basata su una espansione qualificata della produzione ». Volere « confondere il sindacato con il governo » vuol dire solo « ingenerare confusione e sfiducia in un momento, così grave, di crisi ». Il governo dimissionario — rilevano i tre sindacati unitari — ha mantenuto « su Gioia Tauro una vecchia tattica, quella cioè di confermare sempre e di non realizzare mai. Anche per questo sono state giuste le critiche, assai dure, che il sindacato ha espresso nei confronti dell'ultimo governo Andreotti ».

Per il movimento sindacale « c'è la possibilità reale, oltre che l'esigenza per l'economia italiana, di qualificare nel settore degli acciai speciali la nostra produzione: tale comparto decisivo non va assegnato ai privati (Fiat) ma deve essere invece coordinato dalle Partecipazioni statali, innanzitutto attraverso la realizzazione dell'impianto di Gioia Tauro ».

Tocca al governo spiegare — continuano i tre sindacati — « che tutto ciò non è possibile nè vero. In ogni caso, deve essere chiaro che alla realizzazione dei 7.500 nuovi posti di lavoro nell'industria di Gioia Tauro non ci sono alternative concrete ». La Federazione provinciale unitaria « ritiene necessario che la crisi regionale si concluda presto e in termini concretamente positivi » anche per dare alla Calabria maggiore forza nel perseguire i suoi obiettivi di sviluppo — fra cui il Quinto centro di Gioia Tauro —, per adottare scelte coraggiose che consentano di superare, con i necessari strumenti tecnici e politici, inadeguatezze e ritardi anche nella elaborazione di un disegno complessivo di sviluppo economico e sociale della regione.

Enzo Lacaria

Giovani, operai e cittadini per salvare la Prefim

IN CORTEO A TERMOLI «Il lavoro non si tocca»

La fabbrica, nata senza programmi e con i soldi dello Stato, non può lasciare sul lastrico 300 famiglie - Le piaghe dell'economia regionale

Una manifestazione ai Termoli per lo sviluppo del Molise

Nostro servizio

TERMOLI — I posti di lavoro non si toccano: con questo obbiettivo, fermo e preciso, i lavoratori della Prefim di Termoli, insieme a quelli del nucleo industriale e a numerosi studenti e cittadini si sono ritrovati in piazza ieri. Il corteo partito alle ore 8,30 da via Mascilongo si è poi fermato, dopo avere attraversato le vie della città, in piazza Monumento dove hanno preso la parola un lavoratore della Prefim, un disoccupato e il segretario della CGIL regionale, compagno Antonio Montefalcone.

Al di là della cronaca della manifestazione bisogna dire subito che lo sciopero è riuscito in tutti i posti di lavoro. Alla MET, CISAM, allo zuccherificio, alla Stefano, lo sciopero è stato del 100 per cento, alla Fiat di Termoli i livelli di astensione dal lavoro per il primo turno hanno toccato la percentuale dell'80 per cento. Anche le scuole sono rimaste pressochè vuote ovunque. Intorno ai contenuti della lotta si sono soffermati un po' tutti gli interventi. La Prefim, si è detto, ha ricevuto 3 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno solo 8 mesi fa ed ora, dietro la scusa della mancanza delle commesse pubbliche e private, vuole chiudere i battenti lasciando sul lastrico le 150 famiglie dei lavoratori che operano all'interno dello stabilimento e altri 150 lavoratori che lavorano per il montaggio dei prefabbricati all'esterno dello stabilimento.

Non vi è dubbio che la scelta di far nascere questo stabilimento con così alti livelli tecnologici è stata una delle tante scelte sbagliate operate sul nostro territorio, ma ora che esiste e ha ottenuto così ingenti finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno non si può far finta di niente ed andarsene; essa va riconvertita totalmente in base alle esigenze della regione. Nella regione infatti, e in particolare nel basso Molise, devono sorgere nei prossimi mesi alcune strutture (ospedale, canali per l'irrigazione, servizi) in più vi è la domanda dell'impresa privata a cui nessuno riesce a dare una risposta: cosa intende fare la Prefim? E' a questa domanda che la direzione dell'azienda deve rispondere presto stabilendo anche i tempi di riconversione.

In questo quadro, la giunta regionale non può restare a guardare come purtroppo ha fatto fino ad oggi.

Anche il sindacato però deve colmare certi limiti ed essere meglio presente e organizzato dentro e fuori la fabbrica per orientare meglio la lotta ed evitare che tentativi di confusione, come quelli messi in atto da uno sparuto gruppo di « autonomi » durante il corteo di ieri possano in qualche modo trovare spazio.

Intanto per martedì è fissato l'incontro tra le parti, per decidere sul futuro della fabbrica.

Giovanni Mancinone

SICILIA - Rinviata la direzione

La DC prende tempo per dimostrare la sua unità interna

Intanto il partito si trova davanti alla scadenza della presidenza regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ora è saltato anche l'appuntamento, fissato per ieri mattina, della direzione regionale dc. Motivazione ufficiosa: gli impegni romani di alcuni componenti della direzione nazionale. Ma in realtà si sa che le correnti dc che fanno capo al doroteo Gullotti e al fanfaniano Gioia hanno chiesto ancora tempo per sancire, col ritiro delle loro dimissioni (annunciate durante la tempestosa riunione del comitato regionale che si tenne a Santa Flavia alla vigilia di Natale) la « ritrovata » unità interna.

Non è stata fissata una data precisa per la riunione dell'organismo dirigente del partito scudo crociato siciliano, sicché tra le tante voci, circola pure quella di una convocazione del comitato regionale per la prossima settimana, nel caso che la situazione ancora non si sblocchi. Intanto, però, la DC si trova di fronte ad un preciso scadenzario. Entro il primo febbraio deve designare il proprio candidato alla presidenza della Regione: è questo il termine ultimo, posto non solo da questioni tecniche-istituzionali, come la norma dello Statuto di autonomia speciale, relativa alle elezioni del governo regionale, ma dall'urgenza dei fatti.

Se la DC si ostinasse a tirare ancora la corda, non rispettando ancora una volta i propri impegni di fronte alla situazione di crisi della società siciliana e di fronte ai pronunciamenti, concordi, provenienti dagli altri partiti dell'arco autonomista, i rapporti tra queste forze e la DC si deteriorerebbero gravemente.

Oggi a Palermo comitato regionale con Alessandro Natta

PALERMO — Il compagno Alessandro Natta, della direzione del PCI, presidente del gruppo parlamentare alla Camera, presiede oggi i lavori del comitato regionale siciliano, sul tema « L'iniziativa dei comunisti nella crisi politica nazionale e regionale. La relazione sarà svolta dal compagno Gianni Parisi, segretario regionale.

Il compagno Natta presiederà domani, ad Agrigento, ne, locali del Supercinema (inizio alle ore 10,30) una manifestazione provinciale del partito, nel 50. della fondazione, sul tema « Per salvare il Paese, governo di unità democratica ».

Domani a Bari manifestazione con il compagno Alfredo Reichlin

BARI — « La proposta del PCI per un governo di solidarietà democratica per fare uscire il Paese dalla crisi » è il tema di una manifestazione pubblica organizzata dalla Federazione comunista di Bari per domani, domenica (ore 9,30 all'hotel Giolli).

Interverrà il compagno Alfredo Reichlin, membro della Direzione del PCI e direttore dell'Unità.

FOGGIA - Storia di una truffa edilizia

Solo il giudice eviterà lo sfratto a 70 famiglie

I soci della coop « La Spelonca » denunciano il loro presidente Intanto il costruttore ha denunciato i soci - Ma chi ha ragione?

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Se non interverrà un ulteriore provvedimento della magistratura oltre 70 famiglie della cooperativa « La Spelonca » di Foggia rischiano di vedersi sfrattati e perdere i loro alloggi. Tutto questo perché il costruttore, l'impresa Carbone di Boscoreale, in provincia di Napoli, ha intentato un procedimento civile nei confronti dei soci per recuperare un importo presunto di circa 1 miliardo e 200 milioni di lire.

Ma come stanno in realtà i fatti? Secondo la denuncia presentata dai soci che hanno avviato ad un nuovo procedimento, questa volta penale, a danno dell'ex presidente della cooperativa e di altri, la cooperativa stessa sarebbe stata truffata dall'ex presidente il quale avrebbe approfittato dell'ampia delega ricevuta dai soci. Sulla base di un artificioso prezzo di costruzione, stabilito a lire 105 mila al metro quadro, l'ex presidente Bartolomeo Pizzorno, d'intesa con il costruttore e con il direttore dei lavori ing. Pasquale Russo, avrebbe lucrato la differenza con il prezzo che invece fu annunciato ai soci in lire 84 mila al metro quadro. Se si pensa che al principio del 1971, data a cui si riferisce la vicenda, la Gescal costruiva a lire 64 mila al metro quadro per appartamenti di simile qualità, si può allora facilmente capire perché il miliardo e 200 milioni effettivamente pagati dalla cooperativa tra quote societarie (600 milioni di cui 500 coperti con titoli cambiari) e mutuo bancario (600 milioni) non siano bastati per costruire i 77 appartamenti.

L'opera quando è venuta a costare? Se il costruttore reclama un miliardo e 200 milioni significa che tutto il programma costruttivo sale a ben 2 miliardi e 400 milioni! Il che è palesemente un assurdo in quanto la perizia ordinata dal giudice istruttore del tribunale di Foggia dott. Ramundo fa ammontare il costo complessivo dell'opera a 1 miliardo e 87 milioni.

Oltre a ciò è stato rilevato, che l'amministrazione comunale dell'epoca ha concesso licenze edilizie per l'uso di una piastra che avrebbe dovuto ospitare servizi di vario genere (ma non contemplati nel piano regolatore generale) e per l'elevazione fino a 11 piani. Ora la vicenda sembra giungere ad alcune conclusioni. Il procedimento civile di reintegra in possesso e di messa all'asta degli immobili è stato anticipato rispetto a quello penale, senza tener conto delle disposizioni contemplate nell'art. 3 del codice di procedura penale, circa la sospensione del procedimento civile. Su tutta la vicenda ci sarà un dibattito nella sala rosa del Palazzetto dell'Arte promosso dai soci e alla quale sono state invitate le forze politiche della città.

Roberto Consiglio

Un fruttivendolo e un venditore ambulante

Banditi feriscono due persone nel corso di rapine a Catania

Altre rapine in pieno centro a Palermo e a Messina

Dalla nostra redazione

PALERMO — Abbandonati degli obiettivi dei « colpi grossi » contro agenzie bancarie e uffici postali, presidiati in forze da poliziotti e da « gorilla » degli istituti privati, le bande dei rapinatori siciliani danno vita a una preoccupante « escalation » contro obiettivi di serie B. I più gravi episodi sono avvenuti, nel breve volgere di 12 ore, tra giovedì sera e ieri mattina a Catania, dove in questi ultimi mesi è in corso una aperta « sfida » tra bande di rapinatori e commercianti.

Le ultime due vittime sono il fruttivendolo Giuseppe Barbagallo, 40 anni, e il venditore ambulante Gaetano Graziani, 55 anni. Il primo è stato affrontato nel proprio negozio da un rapinatore solitario, che vi aveva fatto irruzione armato di pistola e col volto coperto da una calzamaglia. Il fruttivendolo ha reagito ingaggiando con l'aggressore una violenta colluttazione. Sorpreso dall'energica reazione il rapinatore si è svincolato, ma prima di fuggire ha sparato colpendo Giuseppe Barbagallo ad una gamba con tre proiettili (l'uomo guarirà in un mese). Il secondo è stato aggredito sotto casa da due giovani che intendevano sottrargli il portafoglio. Il sopraggiungere di un passante ha fatto fallire il colpo, ma anche in questo caso i rapinatori hanno sparato ferendo al volto Gaetano Graziani.

Ieri mattina, infine una terza rapina è stata compiuta da tre giovani ai danni della filiale della Fiat-OM in via Libertà a Catania. Il bottino è stato di 700 mila lire. Poche ore dopo la polizia ha fermato tre persone sospettate di essere gli autori del colpo.

A Palermo alle 12 di ieri due giovani hanno rapinato 600 mila lire dai grandi magazzini Migliore, in pieno centro, provocando panico tra i numerosi clienti. Poi si sono allontanati tenendo bene in vista le armi.

A Messina una sparatoria all'interno di un salone da bar ha causato il ferimento del titolare, Rosario Gironda, 43 anni, ed un bambino, Antonio Cirona di 9 anni, che era in attesa di essere servito. Entrambi sono stati ricoverati in ospedale.

L'AQUILA - « Caso Camilli »

Entro 3 mesi la commissione dovrà concludere le indagini

La sezione del PSI gli avrebbe riconsegnato la tessera

L'AQUILA — Le forze politiche hanno proceduto ad una verifica del lavoro della commissione d'inchiesta sul « caso Camilli ». In considerazione del fatto che alcuni importanti documenti non sono stati ancora dissequestrati dalla magistratura, il consiglio regionale ha accordato alla commissione altri 90 giorni di tempo per concludere la sua indagine. In rapporto al caso Camilli è di ieri la notizia secondo cui la sezione del PSI dell'Aquila centro ha concesso all'ex assessore regionale la tessera '78 e ciò contro il parere della direzione nazionale e della federazione che, come si ricorderà, adottarono il provvedimento di espulsione. Sempre in tema di attività della Regione, con un documento distribuito mentre si svolgeva il dibattito sulle determinazioni della commissione di vigilanza, la giunta regionale ha voluto fornire alcuni elementi di informazione sul programma di lavoro che la terrà impegnata fino alla fine del prossimo aprile, affermando innanzitutto che la sua azione « sarà organicamente collegata all'attività svolta nel semestre precedente, e perciò riconnessa agli indirizzi puntualizzati nell'accordo sottoscritto dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PSDI e dal PRI e in coerenza con le dichiarazioni programmatiche approvate dal consiglio regionale ».

All'interno di questo rinnovato impegno che nel complesso della nota si articola poi per punti specifici e per scadenze, rimane il giudizio « sostanzialmente positivo » espresso dalle forze regionaliste sul complesso del lavoro svolto dalla Regione e rimangono gli interrogativi intorno alla esigenza, sempre più evidente, di adeguare il quadro politico ai problemi gravi ed urgenti presenti nella realtà abruzzese. A questo proposito va detto ancora una volta — e anche in presenza del documento informativo della giunta suscettibile anch'esso di adeguamenti e precisazioni — che se non si va rapidamente ad un aggiornamento del quadro politico che possa fondere più strettamente insieme il momento esecutivo, l'area dei ritardi, delle carenze e delle insoddisfazioni sarà destinata a crescere facendo crescere, nel contempo, il duro prezzo che l'Abruzzo da tempo paga per le difficoltà che vengono frapposte allo sviluppo e ad una più alta qualificazione dei processi unitari.

r. l.

Per un guasto Chieti senz'acqua

CHIETI — Per un guasto all'acquedotto del Giardino, Chieti è quasi all'asciutto dal 18 gennaio. La popolazione è stata avvertita, mediante manifesti, che l'erogazione dell'acqua avverrà, compatibilmente con l'efficienza degli impianti, dalle 6 del mattino alle 15, e dalle 20 alle 22. Il disagio per gran parte della città è notevole, perché l'acqua non arriva neppure nelle ore indicate nei piani alti de; palazzi di taluni quartieri

Proposte e critiche dei giovani sardi alla conferenza sull'occupazione

Non basta dire: «Bravi, continuate»

E' il ritornello che si sentono ripetere i giovani che hanno dato vita a cooperative (senza mezzi e senza assistenza) per sfruttare le terre incolte - Si chiedono fatti concreti - Intervento di Raggio

Nostro servizio

MACOMER — « Il nuovo movimento dei giovani, sorto in Sardegna sulla questione del lavoro, attende delle scelte tempestive e concrete da parte del governo e degli organismi di potere regionale. Questa è l'occasione per darle, per operare una saldatura reale tra i giovani e le istituzioni regionali, tra i giovani e la moderna autonomia sarda ». Il presidente del consiglio regionale, compagno Andrea Raggio, esprime con queste parole la tesi centrale su cui verte la conferenza regionale sull'occupazione giovanile.

Al teatro « Costantino », al centro di Macomer, sono presenti tutti. I giovani disoccupati, i loro interlocutori — organizzazioni sindacali, movimenti giovanili —, la loro controparte: gli amministratori regionali, i partiti della giunta. Sono al vaglio speranze e illusioni, promesse e dichiarazioni di intenti. Dice Nello Tola, 22 anni, disoccupato di Monserrato: « Abbiamo bisogno di fatti. Siamo costretti a coltivare terreni che sono pietraie, molte volte non ci viene concesso neanche il fondo arido e stepposo. La Regione ci vuole aiutare? Lo dimostri, ci faccia vedere che piani ha predisposto per le campagne, per i settori produttivi ».

I fatti, dunque. L'assessore regionale alla programmazione, Giovanni Nonne, presenta i progetti speciali per far fronte alla disoccupazione in Sardegna. I giovani occupati nel prossimo biennio, saranno riversati quasi completamente nel settore dei servizi socialmente utili. In tutto 4.000-4.500. « Non è poco — dice l'assessore — del resto di più non si può fare. Imprenditori e privati si sono irrigiditi su richieste inammissibili, sulla chiamata per nome. Su questo non cediamo ». « Già — commenta Massimo Contene, della lega dei disoccupati di S. Michele —. Ma che fa la giunta per far cedere gli altri, gli imprenditori e gli industriali? ».

« La Sardegna — spiega ancora il compagno Raggio — pur vivendo in maniera drammatica il problema della disoccupazione, ha i mezzi per uscire dalla crisi e per migliorare. Sono le risorse naturali, la terra, le miniere. E sono anche gli strumenti civili, le leggi, le riforme. La legge n. 44 sul monte pascoli, la riforma dell'assetto agro-pastorale, attendono solo di essere sbloccate ed attuate. Ad aspettarlo sono soprattutto migliaia di pastori e contadini, decine di migliaia di giovani senza lavoro ». Su questa linea si muove il lavoro delle commissioni di studio. Sono quattro: agricoltura, progetti, legge regionale sull'occupazione, formazione professionale. L'analisi è profonda. Dice Giovanna Puxeddu, della lega di Arbus, a proposito dei progetti della giunta: « C'è poco di concreto. Per un anno si dovrebbero assumere 1.850 giovani, in situazione precaria. E poi? Che fine faranno? Come sarà utilizzato il loro lavoro? ». E Gianfranco Melis, della lega di Sassari: « Esistono dei provvedimenti, che anche se in forma leggermente diversa, erano già conosciuti nel passato.

Il dibattito più animato riguarda i lavori della prima commissione, quella sull'agricoltura. L'esperienza di lavoro di numerose cooperative riporta « in terra » chi si era illuso di trovarsi ad una svolta nel rapporto con i campi.

« Un ritorno all'agricoltura — interviene Sergio Cardia, della lega di Sestu — siamo i primi a volerlo. Lo ha dimostrato la nascita e la diffusione di cooperative di giovani in tutta la Sardegna. Un fenomeno che riscontro solo in pochissime realtà italiane. Ma che si fa per aiutarci, per farci rimanere in campagna? Non basta dire "Bravi, continuate". Ci servono terre coltivabili, strumenti di lavoro, fondi a disposizione. Non si può pretendere di farci trasformare terreni aridi e poverissimi in terre improduttive ».

Al termine dei lavori le commissioni predisporranno dei documenti, di cui la giunta regionale dovrebbe servirsi per migliorare e modificare alcuni provvedimenti. Per ora, dalla conferenza è emersa la realtà che già si conosceva. Il movimento dei giovani disoccupati, ha dimostrato di possedere la volontà e la capacità di lottare, proporre, elaborare. Come quello degli anni 50 per le terre incolte. « La sua sconfitta — ricorda — il compagno Andrea Raggio — fu determinata dalla "carta bollata", dal burocraticismo, dai cavilli giuridici che frappose il potere. Facciamo che la storia non si ripeta ».

Paolo Branca

Una lunga serie di attentati a Nuoro

NUORO — Colpi di pistola durante la notte davanti alle carceri; attentato contro gli uffici della Chimica e fibra del Tirso; le gomme di tutte le corriere dell'ARST squartate e le carrozzerie verniciate di nero: questo è successo a Nuoro nel giro di 24 ore. Le bande di teppisti (politici o meno) diventano attivissime. Nell'arco di appena un mese sono stati compiuti nel capoluogo e nella provincia ben 18 attentati.

A rivendicare l'attentato dinamitardo di via Conventi, che per fortuna non ha causato gravi danni, è stato un sedicente « nucleo operaio combattente (centro Sardegna) ». Un manifestino scritto a mano con caratteri in stampatello spiega perché è stato « attaccato il covo anti proletario degli uffici ENI, con un ordigno esplosivo ». Il delirante volantino parla di risposta, con la dinamite, alla « cassa integrazione che ha colpito gli operai di Ottana »

Anche gli altri due gravi episodi di provocazione sono stati condannati dall'opinione pubblica nuorese. Il blocco dei pulman dell'ARST, provocato dalla messa fuori uso delle gomme, ha danneggiato in primo luogo operai e studenti pendolari. La nuova sparatoria davanti alle carceri di Badu 'e Carros, effettuata a scopo intimidatorio, richiama l'attenzione sull'attentato della notte di capodanno del quale rimasero vittime il vice questore di Nuoro e un maresciallo dei carabinieri.

La differenza tra un capretto e un'antilope

CAGLIARI — *Fausto Comina, pastore di 51 anni, di Gonnosno, è stato condannato ieri a un anno di reclusione e ottanta mila lire di multa, per porto d'armi abusivo e istigazione alla corruzione. Il porto d'armi abusivo si riferisce ad una Beretta 7,65, che il pastore conserva nello ovile. Ai carabinieri che hanno scoperto l'arma non denunciata, Fausto Comina avrebbe offerto un capretto perché « chiudessero un occhio » e non lo denunciassero. Di qui l'accusa e la condanna per istigazione alla corruzione: un anno di reclusione.*

La pistola, la Beretta 7,65, è quasi una scaccia cani, in una isola in cui circolano migliaia di fucili non denunciati. Non è una Mauser ne una P. 38: non è un arma d'assalto nè da rapina. Il pastore, cosciente di essere in colpa, ha tentato di cavarsela con un piccolo dono. I Carabinieri (gli appuntati Serra e Cerroni) si sono rivelati incorruttibili. Apprezziamo molto il loro comportamento: è un segno che rivela come nella nostra società, ai livelli popolari (cui appartengono senza ombra di dubbio appuntati, carabinieri semplici e marescialli) esiste e resiste una notevole vocazione alla onestà adamantina.

Cadremmo nella retorica ricordando che per ben altre corruzioni sono stati chiusi due occhi?

Se un capretto vale un anno in altri casi siamo a livelli di multiergastolo. Purtroppo, in questo strano paese, chi ruba un carciofo o offre un capretto, subisce i rigori della legge, mentre gli altri, quelli dei miliardi facili, no. Mai.

Noi non critichiamo, per carità, la dura sentenza del Tribunale di Oristano, che potrebbe al massimo risultare spropositata rispetto alla colpa. Riteniamo che chi infrange la legge vada punito: ci mancherebbe altro. Ci sorprende però (e un eufemismo: in realtà non ci sorprende affatto) che la legge mostri le sue unghie solo per i capretti, i pastori, i carciofi e i morti di fame. Noi crediamo addirittura, e forse ingenuamente, che uno dei motivi per cui i comunisti fanno tanta paura sia proprio questo: che rappresentano la possibilità di arrivare ad una legge sola, uguale per tutti. Che condanni anche i padroni del vapore, insomma.

Il collegio giudicante che ha dato prova di tanta severità è forse il più giovane d'Italia: ottanta anni in tre giudici. I giovani severi, in questi tempi di permessività dilagante, non dispiacciono: affidiamogli la Antilope — o il caso dell'inquinamento a Santa Gilla — e vediamo cosa ne viene fuori.

Tanta gioventù, per un capretto, è sprecata.

Sergio Atzeni

L'allenatore Grasselli è riuscito a portare la squadra al primo posto ma...

C'è un fantasma sulla panchina dell'Avezzano?

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Un'intervista ha bisogno del « personaggio ». Piero Grasselli, 45 anni, membro di Città di Castello, allenatore dell'Avezzano, squadra che guida la classifica del girone F della serie D, è un personaggio ma a modo suo. Non concede interviste molto facilmente, rifiuta di apparire all'emittente televisiva locale, parla poco, non va nei bar, si affida, come dice lui, « al linguaggio dei risultati che sono la vera sostanza del calcio ». E questi sembrano dargli ragione: 17 partite giocate, 10 vittorie (di cui tre in trasferta), 4 pareggi e 3 sconfitte, 19 gol segnati, e 8 subiti, la migliore difesa del girone.

Grasselli è venuto ad Avezzano ad allenare una squadra che era ancora succube del mito di Carlo Facchin, ex del Torino, protagonista di un campionato *exploit* nel '75-'76. Lo ambiente provinciale di Avezzano si prestava a distruggere l'uomo, si prestava anche a condizionarlo, ma lui niente. « Non ho sentito, o meglio mi ha lasciato indifferente questa storia di Facchin. Io mi sono sempre affidato ai risultati sul campo, la lingua e le chiacchiere possono reggere per un po', ma poi alla fine le paghi ».

— Ma che cosa l'ha lasciato più perplesso quando è arrivato ad Avezzano?

« Indubbiamente l'inclinazione dilettantistica sia dell'ambiente, sia dei giocatori. Io ho fatto il corso allenatori a Coverciano con Bearzot ed altri « mister », ed ho appreso una certa mentalità professionistica per cui la prima operazione che ho dovuto fare è stata quella di chiarire che la squadra la dirigevo io, e che se non venivano i risultati avrei pagato in prima persona ».

La squadra indubbiamente c'è: Grasselli è stato capace di rivitalizzare Sergio Catarinacci, detto « Catarina », centravanti, Tamboini un ex della Roma in cerca di gloria in provincia.

« L'allenatore è il *trade union* tra la squadra e la società, svolge quindi una funzione diplomatica, ma io sono convinto che l'allenatore è come il quattro a tresette, normalmente è una scartina, ma ci puoi vincere anche l'ultima mano ». « Io non ho subito questo peso, anche se so che molti hanno insistito nei paragoni, perché ero convinto che gli allenatori che mi hanno preceduto non avevano una mentalità professionistica ».

L'Avezzano all'attacco durante una partita casalinga

Ma come reagisce la città di fronte ai successi della squadra? Che cosa rappresenta oggi una squadra di calcio per una città di provincia come Avezzano « Il calcio è certamente una valvola di sfogo dello *stress* accumulato nella vita di tutti i giorni, lo ritengo il miglior modo per distrarsi ». E le sembra giusto? « Non lo so. Io non so se è giusto o meno, so solo che è così ». E che pensa di quei ragazzi che suonano i tamburi per un'ora e mezza con fasce biancoverdi attorno alla testa con su scritto « ultras? » « Sono ragazzi, incitano, fanno il tifo ». Ma non le sembra che da queste esasperazioni poi si parta per arrivare a fatti come quelli di Bergamo, di domenica scorsa? « No, non credo ».

Domani allo Stadio dei Marsi si affronta la Torres nella prima di ritorno. I punti sono 24, due in più sulla seconda, e Grasselli conclude: « Molti forse aspettano la prima sconfitta per saltarmi addosso ». E' il « fantasma » di Facchin che ritorna.

Gennaro Di Stefano